

CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE DELLA SCUOLA
LA PASTORALE DELLA SCUOLA E L'ISTANZA EDUCATIVA

Roma 18-20 febbraio 2010

Saluto introduttivo

*S.E. Mons. Michele Pennisi
Segretario della Commissione Episcopale
per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università*

Introduzione

Saluto molto cordialmente i Direttori diocesani e regionali degli Uffici della pastorale della scuola; i Membri della Consulta nazionale della pastorale della scuola e del Consiglio nazionale della scuola cattolica, i Rappresentanti degli studenti, dei docenti, dei genitori, delle scuole cattoliche, dei centri di formazione professionale, delle Associazioni, Movimenti e Gruppi che partecipano al "Tavolo interassociativo".

Rivolgo un cordiale saluto a don Maurizio Viviani nuovo direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università ed esprimo la mia profonda gratitudine a mons. Bruno Stenco per il suo prezioso servizio ecclesiale nel promuovere la pastorale scolastica.

Il Convegno di oggi, che ha come tema: "La pastorale della scuola e l'istanza educativa", viene affrontato sotto il profilo biblico-teologico, ecclesiale, pastorale e giuridico, secondo un'ottica interdisciplinare, affrontata dai vari relatori che ringrazio.

Desidero esprimere a nome della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università e di tutti i vostri vescovi un sentito ringraziamento a tutti voi per la passione con cui vi impegnate nella pastorale educativa e scolastica.

1. L'istanza educativa nel prossimo decennio per le Chiese in Italia

La vostra passione educativa deve caratterizzarsi per un maggiore slancio nel prossimo decennio, che in seguito alla decisione della 59° Assemblea Generale della CEI, avrà il tema dell'educazione come l'asse intorno a cui costruire il futuro cammino pastorale della Chiesa in Italia.

Sono diversi i motivi che suggeriscono di concentrare sul tema dell'educazione una rinnovata attenzione da parte delle nostre comunità.

Il primo di natura teologica ci è dato dalla stessa caratteristica del disegno della salvezza vista come pedagogia di Dio: il progetto di Dio è un grande piano educativo del popolo eletto, che nella nuova ed eterna Alleanza si compie per l'azione dell'unico Maestro, il Cristo "alla cui scuola ha detto Benedetto XVI il 28 maggio 2009 all'assemblea generale della CEI- riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato".

Questo progetto continua nella missione propria della Chiesa, che esiste per evangelizzare ed essere “madre e maestra in umanità”.

Il secondo di natura sociologica può essere riassunto nella cifra “emergenza educativa” che dice l’aspetto problematico e drammatico dell’idea stessa di educazione nella nostra società postmoderna caratterizzata da un individualismo esasperato, dalla frammentazione dei saperi, dalla complessità in una società disorientata influenzata dal relativismo nichilista.

2. *La sfida educativa e il fine dell’educazione*

La sfida dell’educazione, che risponde alla crescente domanda di educazione della nostra società, deve tradursi in una vera passione per le giovani generazioni, alle quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo come risposta alle attese della ragione e del cuore in un felice intreccio tra educazione dell’uomo ed educazione del cristiano.

L’educazione costitutiva della natura evolutiva e relazionale dell’uomo, chiede di essere proposta come un’esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità. Nell’educare bisogna riferirsi ad un’antropologia completa e autentica, non solo saputa e affermata in teoria, ma testimoniata in concreto nella gioia e nella speranza. Educare significa prendere per mano una persona ed aiutarla a percepire il senso integrale della realtà.

Il processo pedagogico deve mirare a insegnare l’arte di vivere secondo il Vangelo per formare l’“uomo nuovo” e offrire un senso carico di speranza alla vita, attraverso il fascino della verità e della bellezza dell’incontro con Gesù Cristo.

La giusta impostazione della “sfida” educativa richiede ai cristiani il riconoscimento che il fine dell’educazione è scoprire, conoscere e seguire il Maestro per conformarsi sempre più a Lui.

Romano Guardini ha scritto che «[...] *Educare significa che io do a quest’uomo coraggio verso se stesso [...]. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria [...]. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimoli e metodi di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita [...]. Da ultimo, come credenti, diciamo che educare significa aiutare l’altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo ‘bambino di Dio’ cresca fino alla ‘maturità di Cristo’. L’uomo è per l’uomo la via verso Dio».*

(R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Editrice La Scuola, 1987, pp. 222-223).

Nell’individuare da parte dei cristiani il fine dell’educazione bisogna superare un modo di impostare il problema a “strati” che pensi di educare prima l’uomo “naturale”, poi la persona religiosa, poi il credente in Cristo e che riservi la buona educazione umana e genericamente religiosa a chi rimanga rigorosamente neutrale astraendo da qualunque confessione religiosa e particolarmente dalla fede cristiana.

Porre al centro del processo educativo, come suo fine la comunione con Cristo, che porta a compimento la verità dell’uomo, vuol dire orientare tale processo alla centralità della persona con la sua libertà orientata ad un fecondo dialogo nelle relazioni interpersonali e all’inesauribile ricerca del

sensò della propria esistenza attraverso una ragione aperta al Mistero e alla sorprendente novità dell'iniziativa divina nella storia.

Se vogliamo che venga pienamente riconosciuto il valore umanizzante e liberante dell'educazione cristiana, come fattore decisivo per la costruzione del "bene comune" e come dono offerto a tutti gli uomini intellettualmente onesti dobbiamo affrontare la fatica di spiegare in modo persuasivo questa impostazione della sfida educativa, liberandola da ogni possibile accusa di fondamentalismo.

Intensificare come credenti l'azione educativa nella scuola deve avere come scopo quello di educare non solo degli onesti cittadini e dei buoni cristiani ma soprattutto donne e uomini nuovi che faranno l'Italia e l'Europa di domani.

3. L'educazione nella missione della Chiesa e la pastorale della scuola

Il bene della società merita che investiamo tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci nel campo educativo guardando avanti con fiducia e avvalendoci della plurisecolare tradizione ecclesiale, che ha nei tanti Santi dediti all'educazione dei veri maestri di umanità perché degli autentici testimoni di Gesù Cristo.

Occorre che la comunità cristiana nel suo insieme e in tutti i suoi membri prenda maggiore coscienza della dignità e della responsabilità della sua vocazione e missione educativa.

Se uno dei problemi cruciali per il futuro della nostra società è il ruolo dell'educazione, la scuola e l'università sono tra i luoghi privilegiati per costruire un futuro aperto alla speranza per le nuove generazioni, attraverso una cultura elaborata criticamente, sulla base di una concezione della vita ispirata ai valori evangelici.

Per quanta riguarda la pastorale scolastica bisogna tener presente che la scuola attraversa una fase di grave difficoltà nella sua capacità educativa, in quanto non è più concepita come un luogo di trasmissione di un sapere che dia senso alla vita, ma come impresa culturale basata sui principi di ingegneria gestionale, che si ispira a modelli efficientisti e che punta a finalità puramente informative, abilitative o addestrative.

La scuola di oggi che, mentre assicura la fruizione dei mezzi più sofisticati, è incapace di proporre i fini che diano significato a questi mezzi, assomiglia ad un gigantesco supermarket, in cui ognuno va a prendere le singole "cose" funzionali al proprio progetto individuale di autorealizzazione, senza però cercarvi le indicazioni esistenziali per mettere a punto il proprio progetto di vita.

L'insegnamento, in mancanza di un sistema di valori condivisi, è ridotto ad apprendimento e l'insegnante non è più "maestro" che indica un percorso ma una sorta di allenatore, di animatore e facilitatore culturale o addirittura di commesso che deve soddisfare i gusti dei clienti-studenti. Come conseguenza di questo gli insegnanti hanno perso autorevolezza e si sentono isolati e scoraggiati alle prese con problemi complessi di ordine esistenziale di cui sono portatori tanti alunni, le cui famiglie spesso divise, hanno rinunciato al faticoso compito di educare e che per una

sorta di compensazione giustificano tutti i comportamenti dei figli di cui si trasformano in sindacalisti.(cfr. AA.VV., *La sfida educativa*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma-Bari,2009,49-71;G. Savagnone-A. Briguglia, *Il coraggio di educare: costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Leumann TO, 2009,96-99)

Jacques Maritain parlando degli errori della pedagogia moderna nota l'assurdità a cui si giunge in campo educativo:” *I mezzi non sono cattivi; al contrario sono generalmente migliori di quelli della vecchia pedagogia. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine.*”(J. Maritain, *L'educazione al bivio*, Brescia, 1963,13).

Di fronte alle nuove sfide che sta affrontando la scuola non può essere lasciata sola, ma va supportata dall'apporto convergente della comunità civile e della comunità cristiana.

La comunità ecclesiale è chiamata a diventare una comunità educativa consapevole dell'importanza della dimensione educativa della pastorale.

La Chiesa, che anch'essa sperimenta una crisi del suo impegno educativo, deve prendersi cura della pastorale dell'educazione in generale e mostrare particolare attenzione per la scuola di ogni ordine e grado, per valorizzarne la funzione educativa che, essendo opera corale, richiede la promozione di una vera alleanza educativa fra famiglie, scuole, parrocchie, associazioni e movimenti presenti in un determinato territorio. E' una comunità intera ad essere investita di un compito educativo, anche se poi deve esprimere competenze e figure educative specifiche. E' particolarmente importante curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti.

Occorre maggiore protagonismo da parte della Chiesa in tutte le sue componenti nel campo dell'educazione coordinando i soggetti educativi ecclesiali nell'ottica di una pastorale integrata, che nello spirito del Convegno di Verona, metta in campo tutte le energie positive valorizzandole nella loro specificità e facendole confluire entro progetti comuni, progettati e realizzati insieme, superando frammentazioni individualistiche e campanilistiche.

La corresponsabilità tra i vari soggetti coinvolti e la formazione dei formatori per la promozione di “vocazioni educative” specifiche e riconosciute, sono condizioni fondamentali per dare solidità e prospettive di efficaci risultati in campo educativo.

“La formazione degli educatori- si legge nel volume “La scelta educativa” non può essere scuola teorica, magari solo per imparare tecniche nuove di animazione o di conduzione del gruppo- che pure hanno un certo valore- ma deve offrire esperienze che consentano di ‘ apprendere’ dalla pratica educativa, per leggersi la ricchezza di umanità e la crescita che essa richiede e suggerisce, invitando così ad un continuo lavoro su d sé.

È un profilo formativo che domanda impegno: quello di considerare l'educazione non come una delle tante cose che si fanno in parrocchia, ma come una scelta che trae origine da una vera vocazione. La comunità cristiana ha la responsabilità di tornare a parlare di vocazione educativa, dopo che oggi questo modo esigente e ricco di fondare l'educazione è stato spesso dimenticato” (AA.VV. *La sfida educativa cit.*,85).

4. Alcune scelte pastorali prioritarie

Dalla missione della Chiesa nel campo dell'educazione esigenza nascono diversi imperativi che riguardano la pastorale della scuola.

Bisogna superare lo "scollamento" tra i livelli di azione pastorale e tra gli ambiti educativi, progettare percorsi formativi per genitori e insegnanti per aiutarli a scoprire la propria vocazione educativa e promuovere ed incoraggiare le associazioni di genitori, studenti, insegnanti a esplicita finalità educativa.

È importante valorizzare come una risorsa preziosa gli insegnanti di religione cattolica, adeguatamente formati, come "ponti" tra scuola e comunità ecclesiale, in nome della quale ricevono il mandato di insegnare.

Bisogna promuovere l'autonomia scolastica come opportunità per *"la realizzazione di vere e proprie comunità educanti, in grado di definire incessantemente, attraverso un libero e responsabile confronto interno, le rispettive identità culturali e pedagogiche"*(AA.VV. *La sfida educativa*, cit. 64.)

Bisogna rivendicare la libertà di educazione, non come una battaglia per difendere privilegi confessionali ma come una battaglia civile che garantisca un vero pluralismo e un'autentica laicità, valorizzando le scuole paritarie cattoliche o di ispirazione cristiana come luogo educativo per la società civile, essenziale per il bene comune.

L'apporto degli insegnanti di religione, il servizio delle scuole paritarie e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana, rappresentano punti di forza del sistema educativo integrato d'istruzione e di formazione, per questo vanno riconosciuti e sostenuti con ogni risorsa necessaria sia da parte delle nostre comunità sia da parte dello stato e delle sue articolazioni territoriali.

Non è accettabile la tesi che considera mondo separato ed estraneo alla missione propria della comunità cristiana la scuola pubblica, sia essa paritaria che statale, fondata sull'autonomia e quindi aperta al territorio. Le parrocchie sono invitate ad ospitare le iniziative promosse dalle scuole e farsi ospitare da esse per un servizio comune ai giovani.

Il Santo Padre Benedetto XVI nel discorso per il convegno della Chiesa di Roma l'11 giugno 2007 ha detto: *"Nell'educazione alla fede un compito molto importante è affidato alla scuola cattolica. Essa infatti adempie alla propria missione basandosi su un progetto educativo che pone al centro il Vangelo e lo tiene come decisivo punto di riferimento per la formazione della persona e per tutta la proposta culturale. In convinta sinergia con le famiglie e con la comunità ecclesiale, la scuola cattolica cerca dunque di promuovere quell'unità tra la fede, la cultura e la vita che è obiettivo fondamentale dell'educazione cristiana."*

Anche le scuole statali, secondo forme e modi diversi, possono essere sostenute nel loro compito educativo dalla presenza di insegnanti credenti – in primo luogo, ma non esclusivamente, i docenti di religione cattolica – e di alunni cristianamente formati, oltre che dalla collaborazione di tante famiglie e della stessa comunità cristiana. La sana laicità della scuola, come delle altre

istituzioni dello Stato, non implica infatti una chiusura alla Trascendenza e una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona”.

Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana sono chiamate sempre ad interagire con la Chiesa particolare nei vari ambiti del servizio di evangelizzazione e di promozione culturale delle comunità ecclesiali del territorio, superando la condizione di marginalità e di estraneità che ne caratterizza a volte l'azione dentro il progetto pastorale delle parrocchie.

E' da auspicare un maggior coordinamento, che non vuol dire appiattimento o omologazione, tra le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana esistenti in un territorio, come testimonianza di comunione e di collaborazione che può diventare operativa in alcuni ambiti come quella della formazione degli operatori scolastici e degli stessi genitori.

L'obiettivo generale è quello di consolidare il carattere organico della pastorale della scuola, della formazione professionale e dell'università attraverso l'integrazione con gli altri settori diocesani della pastorale d'ambiente e della pastorale ordinaria.

Conclusione

In sintesi, in questo nuovo decennio caratterizzato dalla risposta corale che la Chiesa in Italia intende dare alla sfida educativa che riguarda tutti i soggetti e gli ambiti della vita ecclesiale e della comunità civile, per un futuro aperto alla speranza, bisogna dar vita a una grande e nuova passione educativa, affidata a una nuova generazione di educatori, rilanciando la pastorale educativa e scolastica, che non può essere considerata la “cenerentola” sacrificata a favore di altre attenzioni ritenute prioritarie all'interno della progettazione pastorale ecclesiale, ma deve recuperare il suo ruolo di raccordo che armonizzi i percorsi educativi e dell'iniziazione cristiana con la pastorale giovanile, vocazionale, familiare, culturale e sociale.